



Una vignetta di Panebarco dal titolo: «25 aprile. La vita ricomincia. Le Brigate matrimoniali sfilano per Milano»

La mostra Panebarco ha rivisitato la Resistenza con le sue vignette «demenziali» dove c'è posto per tutti: perfino per Renzo e Lucia

Quel 25 aprile dei Promessi sposi

Dal nostro inviato
RIMINI — Una nuvola di biondi capelli, occhi lucenti, un sorriso incantevole: ecco la nostra, bella, Italia! Ma in agguato i funghi rossi, i bolscevichi, la minacciosa Mussolini, «fortunatamente», viene paracadutato dalla Provvidenza (occhio alla provvidenza perché la reincontreremo altre volte sul tormentato Paese). È l'inizio della «grano-novela» che Daniele Panebarco ha preparato, con la complicità delle cellule hollywoodiane dell'Arca di Rimini e Ravenna, per l'Istituto storico della Resistenza di Rimini.

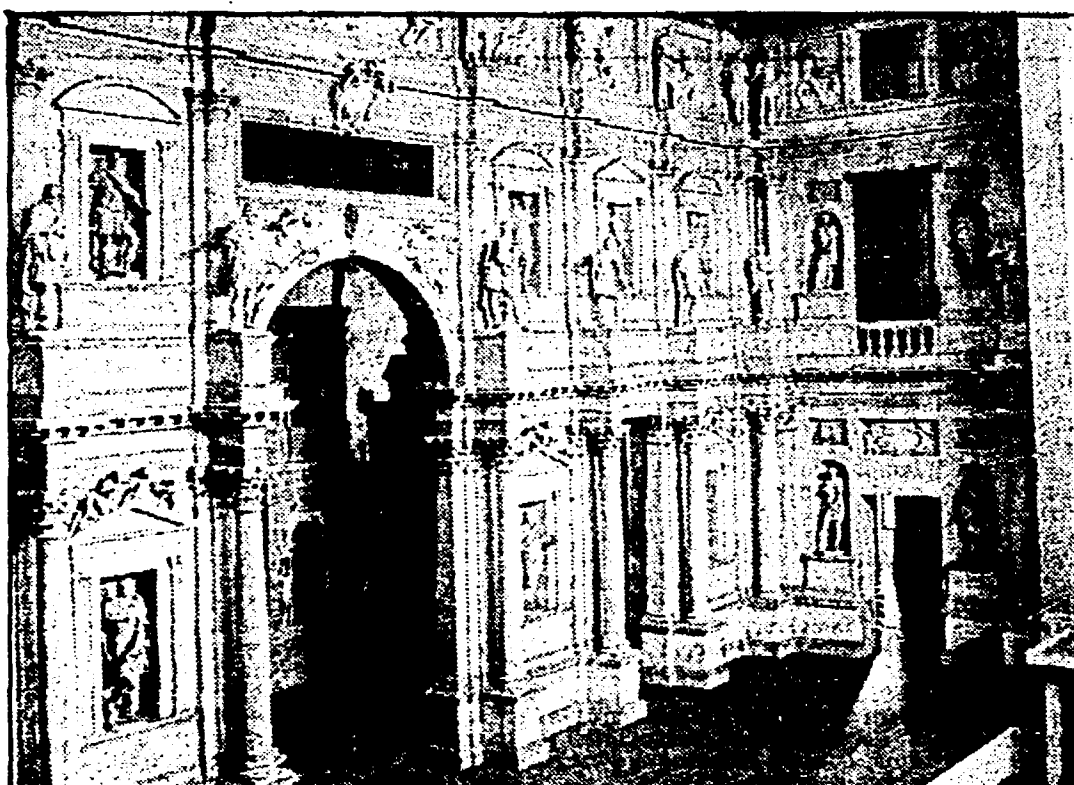
do diventa un enorme «Risiko» poi una «Tombola napoletana» che porta all'8 settembre. Tornano tutti a casa, Renzo compreso. Il soldatino, però, non riesce ancora a coronare il suo sogno matrimoniale con Lucia. Perché? Perché il repubblicano Don Rodrigo «comizia» questo matrimonio non s'ha da fare. I personaggi mantovani entrano prepotentemente — e ritorna la provvidenza — nel racconto di Panebarco. Frà Galindo va all'assalto di un deposito di noci a Nocera, frà Cristoforo diventerà nel dopoguerra il padre spirituale dell'Arca. Renzo entra nella Brigate matrimoniali, mentre Italia Jones-Perlini libera novizie e frati dal convento gotico sulla linea gotica conducendoli a Fluggi, dove spereranno. E in arrivo il 25 aprile. L'Italia è finalmente libera e Lucia e Renzo si sposano. Il dopoguerra inizia con Mike Bongiorno che viene paracadutato dagli americani...

ne Emilia Romagna e la Provincia di Ravenna hanno dato il loro patrocinio. All'inaugurazione, sabato scorso alle 18, in una Rimini quasi pronta all'estate, abbiamo incontrato Daniele Panebarco, simile al Piccolo Lenin pubblicato da Linus. Daniele, chiediamo, com'è nata l'idea di una mostra di fumetti su un periodo così serio? «L'idea», risponde, è venuta all'Istituto storico della Resistenza di Rimini. Siccome la cellula hollywoodiana dell'Arca aveva già condotto una positiva esperienza organizzando la mostra «Il grande Kar!» (sulla vita privata, reinterpretata da Panebarco, di Carlo Marx, ndr.), si è trovata a dover pensare anche a «C'era una volta in Italia». Mi hanno contattato e così ho iniziato a disegnare nella più completa libertà. Spero che nessuno se la prenda. Ironizzare su un evento che ha causato tanti morti poteva essere capito male. Anche mia madre ha avuto parenti fuellati dai nazifascisti e così le ho chiesto il permesso. Devo dire che si è divertita molto». Spiegaci che cosa ha voluto raccontare. «Ho voluto raccontare — prosegue Panebarco — la storia di due sposi promessi che non riescono a convolare a giuste nozze a causa della guerra. Disegnando Renzo e Lucia ho celebrato sia i 40 anni dalla

Liberazione che il bicentenario mantoviano. Infatti Daniele Panebarco, che avrebbe voluto fare il romanziere oppure lo sceneggiatore, ha scritto una commedia che sta calcando le scene in questi mesi con un lusinghiero successo: «Gli sposi promessi», interpretata dalla compagnia «Dagilde». «È una parodia, dice Panebarco, che mi piace molto perché gli attori sono tutti meno alti di me — raggiungono a malapena il metro e mezzo mentre io sono alto 1 e 54 —. Ho in programma anche un serial Tv, sto scrivendo delle storie per bambini (io ho tre figli) e mi piacerebbe che a Ravenna, la capitale del bizantinismo politico, si tenesse un festival internazionale di fantapolitica». «C'era una volta in Italia» dopo Rimini arriverà, il 25 aprile, a Marzabotto e tra maggio e giugno ad Alfonsine, al museo della Resistenza del Senio. Poi, dice Gian Pietro Zinzani dell'Arca hollywoodiana di Ravenna, chi la vuole la può comperare per una cifra modica. Intanto, fuori dalla sala, la metropoli balneare accende le luci. Poco distante, allo Stingo di Viserba, è in corso una festa con centinaia di mods «iambrattati».

Andrea Guermanti

Come rinnovare il teatro, come realizzare degli spettacoli che si distinguono per l'invenzione registica, per l'interpretazione di giovani talenti, per la fantasia della scrittura, per il lavoro di ricerca di cui, solo, possono essere il risultato? Perché da troppi anni il pubblico è costretto ad assistere ad un teatro ripetitivo di se stesso. Questo il «filo rosso» della discussione intrecciata presso la Direzione del Partito comunista nella riunione che la Sezione spettacolo ha dedicato al teatro pubblico.



Il Teatro Olimpico di Vicenza

Il caso Da dove nasce la crisi degli enti pubblici?

Se il teatro è «instabile»

Oggi il teatro pubblico vive in uno stato di disagio, per la flessione del suo pubblico, sceso ormai al 16% di quello di tutto il teatro italiano, per l'allontanamento e l'estinzione dei grandi nomi della scena impegnati oggi nel settore privato, per l'equiparazione al teatro privato nell'entità dell'aiuto che riceve dallo Stato. D'altra parte, la produzione degli stabili non si distingue molto da quella delle compagnie private e cooperative e, salvo rare eccezioni, si pone come concorrenziale su un mercato che tende sempre più a privilegiare il teatro dell'attore rispetto a quello del regista.

fronti del teatro tradizionale fatto di grandi nomi. Un prodotto nuovo può essere solo il risultato di un lavoro di ricerca, al quale vanno offerti spazio e tempo. La risposta che abitualmente viene data a questa sollecitazione è che qualsiasi produzione teatrale è sempre e comunque il risultato di un lavoro di ricerca. Ma un conto è considerare la ricerca come componente insita in qualsiasi spettacolo, ed un altro conto considerarla come «corpo» a se stante, che può portare, ma non necessariamente, ad un prodotto finito. Basti pensare a quanti modelli sperimentali la Fiat prima di scegliere quello da im-

mettere nella produzione. E queste ricerche debbono poter essere fatte disponendo delle attrezzature più sofisticate, dell'apporto scientifico e tecnico più avanzato. In stretto collegamento con il momento e lo spazio della formazione, se vogliamo che nuovi autori, registi, attori e tecnici appaiano sull'orizzonte teatrale.

Se questo divenissero i teatri stabili, meriterebbero certamente tutto il sostegno e l'impegno dello Stato, dei suoi organi centrali e locali. Ma se la logica rimane quella attuale, ossia quella della competitività col teatro privato, questo continuerà inevitabilmente ad avere il so-

pravo non soltanto per i suoi maggiori valori di mercato, ma anche per l'agilità della conduzione. Infatti, i gravi ritardi del teatro pubblico sono imputabili non soltanto alle direzioni artistiche, ma anche ai consigli di amministrazione, per come sono venuti formandosi negli anni, con la presenza non di rado di persone di scarsa competenza amministrativa e — perché no? — politica. Occorre correggere questa situazione, forse anche con la presentazione di una proposta di legge, per distinguere nettamente le funzioni della direzione artistica da quelle del consiglio di amministrazione.

Un problema tutt'altro che trascurabile è quello del pubblico, il quale gli stabili dimostrano, per la caduta nella vendita dei biglietti, di avere mancato il compito di favorire la diffusione del teatro. Quale politica verso il pubblico, soprattutto quello giovanile, che potenzialmente esiste — e come — affluendo numerosi agli spettacoli di Dario Fo e Giorgio Gaber?

Nel recente documento del Partito socialista sul teatro sono stati individuati, dai partecipanti alla riunione del Pci, molti punti di accordo, soprattutto per l'attenzione che rivolge alla ricerca e all'esigenza di offrire spazi autonomi ai grandi talenti.

Un fronte largamente unitario delle forze del teatro ha preso corpo negli ultimi tempi manifestando la volontà di battersi per un'effettiva riforma dello spettacolo, per rivendicare un maggiore impegno dello Stato verso la cultura, per avviare rapporti sempre più stretti con i loro naturali alleati, gli enti locali. Che questa volontà non venga meno, ma si rafforzi sempre più, è la condizione essenziale per portare avanti con successo il movimento inteso ad ottenere per il teatro il riconoscimento che da troppi anni attende invano dallo Stato.

Bruno Grieco

Ecco il cartellone teatrale del Festival di Spoleto

SPOLILO — Molte novità nel programma teatrale del Festival del Due Mondi che si aprirà il 26 giugno prossimo con la rappresentazione della «Fanciulla del West» al Teatro Nuovo. Gli appuntamenti con la prosa, infatti, saranno aperti il 22 giugno al Calò Melisso da «Victor o i bambini al potere» di Roger Vitrac che si avvarrà della regia di Giancarlo Sepe, alla sua seconda esperienza con Vitrac (la prima risale all'allestimento del «Misteri dell'amore», spettacolo con il quale Sepe si segnalò alla critica e al pubblico). Il celebre testo, portato al successo per l'ultima volta in Italia dalla Compagnia dei Giovani di Romolo Valli, Rossella Falk e Giorgio De Lullo quindici anni fa, questa volta avrà quali protagonisti Olga Vili e

Gianni Agus: ancora non si conosce, invece, il nome dell'interprete del «giovane protagonista». Il 3 luglio, invece, al San Nicolo debutterà un altro spettacolo di grande interesse. Si tratta di «La vida del rey Eduardo II de Inglaterra», testo firmato da Marlowe e diretto da Luis Pasqual, giovane regista catalano che con questo spettacolo ha già ottenuto molto successo al Festival di Avignone. Sempre sul versante internazionale, poi, si colloca «Itour a Florence» da una novella di Henry James che sarà messo in scena da Simone Benussi che già lo scorso anno, sempre a Spoleto, portò un singolare allestimento di Freshwater di Virginia Woolf con Eugène Ionesco e Alain Robbe-Grillet fra gli interpreti. Per gli appassionati di teatro-danza orientale, inoltre, c'è in programma (al Nuovo dal 10 luglio) uno spettacolo di danza Butoh intitolato Biakko-Shia.

Tornando sul versante italiano, infine, c'è da segnalare un'iniziativa piuttosto articolata che si propone di «tastare il polso» alle potenzialità di una moderna drammaturgia italiana direttamente legata al mondo della narrativa. Alla Sala Frati, infatti (dal 29 giugno) si alterneranno quattro novità italiane firmate da Natalia Ginzburg, Alberto Moravia, Leonardo Sciascia e Enzo Siciliano (che con la sua «Prima compagnia in Todi & Co.» è anche promotore di questa iniziativa) e la signora di Leonardo Sciascia e «La parola tagliata in bocca» di Enzo Siciliano. Il titolo complessivo di questa iniziativa dice «Album teatrale italiano» e ricorda una manifestazione analoga che ebbe vita nel corso di alcune passate edizioni del Festival diretto da Gian Carlo Menotti. In questi quattro allestimenti, infine, saranno impegnati anche gli attori Claudio Crisafi e Isabella Martelli e i pittori Toti Scialoja e Mario Schifano che firmeranno le scenografie.

MARTEDI: APPUNTAMENTO CON GLI EWING

QUESTA SERA ALLE 20.30

DALLAS

Il programma è offerto da PERONI

chiamata PERONI sarà la tua birra

AL TERMINE

C'ERAVAMO TANTO AMATI

L'UMORISMO, L'AMAREZZA, L'IRONIA NELLA VITA DI TRE AMICI IN TRENTANNI DI STORIA ITALIANA

con NINO MANFREDI, VITTORIO GASSMAN, STEFANIA SANDRELLI, GIOVANNA RALLI, STEFANO SATTA FLORES, REGIA DI ETTORE SCOLA

Troviamoci questa sera alle 19.30

RETEQUATTRO

In amore giochi in attacco o in difesa?

L'incontro-scontro tra Prede affascinanti e Cacciatori intraprendenti, all'insegna del corteggiamento galante. Presentato da Ramona Dell'Abate e Marco Predolin, con la regia di Lella Arseti. In onda tutti i giorni, dal lunedì al sabato alle 19.30.

NATURALMENTE SU RETEQUATTRO